

Il compito del teologo alla luce della vita e degli scritti di Santa Teresa del Bambin Gesù, dottore della chiesa¹

Karin Heller
Facoltà di Teologia (Lugano)

Qualche anno fa, un'istruzione della Congregazione della dottrina della fede ha ricordato all'insieme del popolo di Dio in che cosa consista la natura, il contenuto e la finalità della vocazione ecclesiale del teologo². Poi, più recentemente, cioè il 19 ottobre 1997, Papa Giovanni Paolo II ha proclamato dottore della Chiesa Santa Teresa del Bambin Gesù e del Volto Santo. Che legame potrebbe esserci tra questi due eventi?

¹ Questo articolo riporta, con alcuni rimaneggiamenti di ordine formale, il testo della *Lectio Magistralis* tenuta l'11 ottobre scorso dall'autrice, professore stabile di Teologia dogmatica presso la Facoltà di Teologia di Lugano, in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico 1999-2000 della FTL.

² *La vocation ecclésiale du théologien*, Instruction de la Congrégation de la doctrine de la foi. 24 mai 1990, Cerf, Paris 1990.

Dalla prima pubblicazione di *Storia di un'anima*, esattamente un anno dopo la morte di Teresa il 30 settembre 1897, l'opera di Teresa di Lisieux non ha cessato di suscitare un interesse costante. Tra coloro che si sono occupati degli scritti della carmelitana normanda, c'è anche un buon numero di teologi, come ha dimostrato, ad esempio, un recente Colloquio internazionale di Teologia che si è tenuto all'Università di Fribourg in Svizzera e ha trattato il contributo di Teresa al Magistero dottrinale della Chiesa³.

La nostra intenzione non è di presentare il pensiero propriamente teologico delle opere di Santa Teresa del Bambin Gesù. Rinviamo a riguardo a un'opera di Hans Urs von Balthasar⁴ ed a due altre, cioè la ricerca molto approfondita di Padre Conrad de Meester e quella di Padre Antonio Maria Sicari⁵. In questa sede cercheremo piuttosto di riflettere sul modo in cui Teresa può contribuire a sostenere tutti coloro che si consacrano allo studio e al compito ecclesiale della teologia.

Con la sua entrata nel Carmelo, Thérèse Martin non si è dedicata a esercitare «il mestiere di teologo», per riprendere il titolo di un famoso libro di Louis Bouyer⁶. El-la, diceva già molto prima della sua entrata nella vita monastica: «Sentivo che vale meglio parlare a Dio che di parlare di Dio, perché si mescola tanto amor proprio nelle conversazioni spirituali!»⁷. In che cosa quindi la vita di Teresa di Lisieux, morta di tubercolosi a 24 anni in un Carmelo dello scorso secolo, può illuminare il teologo a riguardo del suo compito? Tre riflessioni di Teresa ci metteranno sulla via. La prima concerne il suo contatto con la Sacra Scrittura; la seconda parla del suo combattimento per la verità; e la terza costituisce una tematica centrale dei suoi scritti: la sua vita non ha altro scopo che quello di amare e di far amare Gesù⁸.

1. «AL DI SOPRA DI TUTTO IL VANGELO»

Per un numero di persone, la teologia è soprattutto percepita come un problema di dogmatica, cioè di formulazioni inquadrate da un'autorità magisteriale e dall'opinione degli specialisti i quali determinano il modo di dire Dio e i diversi misteri della fede. Ora, tra i compiti del teologo c'è quello «di acquisire, in comunione con il Ma-

³ Colloque international de Théologie, *Thérèse de l'Enfant-Jésus. Son apport au magistère doctrinal et à la réflexion théologique contemporaine*, Université de Fribourg 26-28 novembre 1998. La pubblicazione degli atti di questo colloquio dovrebbe essere imminente.

⁴ H.U. von BALTHASAR, *Sorelle nello Spirito. Teresa di Lisieux e Elisabetta di Digione*, Jaca Book, Milano 1974. Ed. orig.: *Schwestern im Geist. Therese von Lisieux und Elisabeth von Dijon*, Johannes Verlag, Einsiedeln 1970.

⁵ C. DE MEESTER, *Dynamique de la Confiance. Genèse et structure de la voie d'enfance spirituelle de sainte Thérèse de Lisieux*, Cerf, Paris 1995²; A.M. SICARI, *La teologia di Santa Teresa di Lisieux, dottore della Chiesa*, Edizioni OCD - Jaca Book, Milano 1997.

⁶ L. BOUYER, *Le métier du théologien. Entretiens avec Georges Daix*, France-Empire, Paris 1979.

⁷ Manoscritto A 41 r'. Tutte le traduzioni dei testi di Teresa sono dell'autrice sulla base dell'edizione francese: *Oeuvres complètes de Thérèse de Lisieux*, Cerf, Paris 1996.

⁸ Cfr. *Lettres* 225 (2 mai 1897, à Soeur Anne du Sacré Coeur), 226 (9 mai 1897, au Père Roulland), 254 (14 juillet 1897, au Père Roulland).

gistero, un'intelligenza sempre più profonda della Parola di Dio contenuta nella Scrittura ispirata e trasmessa dalla Tradizione vivente della Chiesa»⁹. Quest'insistenza sulla conoscenza della Scrittura instaura un vero dialogo tra teologia ed esegesi¹⁰. Elaborare una teologia non consiste dapprima in una volontà di mettere in piedi, poi in pratica, «una teoria», imparata sui libri o ricevuta da docenti capaci. Nel campo della teologia si tratta innanzitutto di imparare a riconoscere che l'esistenza umana implica **la parola per costituire e ricostituire la comunicazione umana**. Si legga a riguardo Paul Beauchamp: «Tra il mondo e l'uomo, tra l'uomo e l'uomo, tra l'uomo e la donna, la parola prende il suo posto per chiamare alla verità. Per mezzo della parola, il Dio separato è separante per creare all'interno del vecchio mondo il mondo nuovo che viene fino a lui»¹¹. In quale modo la parola «afferrerà» Teresa per trasformarla dalla sua prima infanzia in una maestra della vita spirituale, in una profetessa, una santa, una dottoressa della Chiesa?

Teresa di Lisieux non ha mai ricevuto un'iniziazione alla Sacra Scrittura come può essere data durante un primo ciclo di teologia o anche all'interno di una formazione diocesana destinata ai fedeli. Un anno prima della sua entrata nel Carmelo confessa: «non avevo ancora trovato i tesori nascosti nel Vangelo». Fino a quell'epoca, Teresa incontra la Sacra Scrittura inanzitutto attraverso *L'imitazione*, piccolo libro di cui non si separa mai e conosce a memoria praticamente tutti i capitoli¹². Ma dalla sua più tenera infanzia, Teresa ha imparato a costituire e a ricostituire per mezzo della parola la comunicazione che le permette di trovare e di ritrovare il suo posto nel **mondo cristiano** della sua epoca¹³.

Infatti, per Teresa, la storia della sua vita non si colloca semplicemente nella storia della sua famiglia o del suo paese, ma dalla sua prima infanzia la percepisce **all'interno della storia della salvezza**. Lo testimonia il titolo dato alla prima edizione degli scritti di Teresa: *Storia di un'anima*. Questo titolo è stato suggerito da Teresa stessa nella frase d'apertura del suo racconto: «A lei, madre mia cara, a lei che mi è due volte madre confido la storia dell'anima mia»¹⁴. Teresa quindi non scrive proprio un'autobiografia o anche semplici ricordi, ma si tratta per lei «di cominciare a cantare quello che debbo ripetere eternamente - "Le misericordie del Signore!!!"»¹⁵.

Grazie a questa prima esperienza di Dio che gli parla attraverso le preghiere trasmesse dalla madre e dalle sorelle, il catechismo, e gli eventi della sua vita, Teresa scopre una verità fondamentale della rivelazione biblica: la rivelazione cristiana non

⁹ *La vocation ecclésiale du théologien*, 6.

¹⁰ Cfr. P. BEAUCHAMP, *Théologie biblique*, in: *Initiation à la pratique de la théologie*, edd. B. LAURET- F. REFOULÉ, I, Cerf, Paris 1982, p. 199.

¹¹ Cfr. *ivi*, p. 185.

¹² Manoscritto A 47 ro.

¹³ Cfr. la morte della madre quando Teresa aveva quattro anni, il combattimento contro i suoi scrupoli, la grazia di Natale, la sua preghiera per Pranzini, un condannato a morte, l'entrata nel Carmelo di Pauleine, la sua «seconda madre», il suo pellegrinaggio a Roma, la sua lotta per entrare nel Carmelo a 15 anni.

¹⁴ Manoscritto A 2 ro.

¹⁵ *Ibidem*.

è una parola che cade sull'umanità "dall'alto", ma è inseparabile dagli uomini e da certi eventi nel corso della storia umana¹⁶. Il modo in cui Teresa usa la Scrittura, una volta diventata religiosa, è stato rilevato ed analizzato da teologi e studiosi. In questo genere di ricerca si impone un'evidenza: Teresa non legge la Scrittura con le possibilità e i mezzi che si offrono oggi all'esegeta e anche al semplice fedele che ha la volontà di acquisire una migliore conoscenza della Scrittura¹⁷. Si tratta quindi di respingere permanentemente due tentazioni: 1. giustapporre la lettura biblica di Teresa a quella che si può fare oggi; 2. analizzare "in sé" l'uso della Scrittura da parte di Teresa, cioè senza prendere in considerazione la sua esperienza di vita spirituale prima della sua entrata nel Carmelo, nonché la sua scoperta progressiva della Scrittura dopo quattro anni di vita religiosa durante i quali, secondo le proprie parole, ha incontrato «più spine che rose...»¹⁸.

Teresa non scopre la Scrittura dopo quattro anni di vita religiosa come una cosa che gli sarebbe stata totalmente estranea dapprima. Ma plasmata dalla Parola di Dio lungo la sua infanzia, la sua adolescenza, poi la sua prova imposta dalla vita comunitaria, Teresa è già arrivata al punto in cui può affermare: «Se apro un libro elaborato da un autore spirituale (anche il più bello, il più commovente), sento subito che il mio cuore si stringe e leggo, per così dire, senza comprendere o se comprendo, il mio spirito si soffarma senza poter meditare... In quest'impotenza la Sacra Scrittura e l'Imitazione vengono in mio soccorso; in esse trovo un cibo solido e interamente puro. Ma al di sopra di tutto è il Vangelo che mi parla durante le mie orazioni, in esso trovo tutto ciò che è necessario alla mia povera anima. Ci scopro sempre nuove luci, dei sensi nascosti e misteriosi»¹⁹.

Nella vita di Teresa, la Parola di Dio è presente dalla sua prima infanzia grazie alla liturgia della Chiesa e ai misteri della salvezza che celebra²⁰. «Le feste!... ah!... le feste, le amavo tanto! ... Lei mi sapeva spiegare così bene, Madre mia cara, tutti i mi-

¹⁶ La storicità del cristianesimo significa «che certi eventi, certi interventi divini decisivi nel corso della nostra storia e ciò che questi eventi manifestano per la fede, sono insindacabili dalla rivelazione cristiana. Per essere più preciso ancora, questa rivelazione si svanirebbe tutta intera se questi fatti non fossero» (Cfr. L. BOUYER, *Point de vue du théologien. Théologie catholique et exégèse biblique*, in: L. BOUYER - A. MICHEL et autres, *Qu'est-ce qu'un texte? Eléments pour une herméneutique*, Librairie José Corti, Paris 1975, p. 196 (tr. dell'autrice).

¹⁷ Questo non le impedisce di aver il senso della critica testuale: «anche per quanto riguarda la Sacra Scrittura non è triste di vedere tutte le diversità nelle traduzioni? Se fossi stato prete, avrei imparato l'ebraico e il greco, non mi sarei accontentata del latino, in questo modo avrei conosciuto il vero testo dettato dallo Spirito Santo» (*Derniers entretiens*, Le carnet jaune, 4 agosto, 5. Al riguardo di Teresa e della Sacra Scrittura, cfr. SOEUR CÉCILE - SOEUR GENEVIÈVE, *La Bible avec Thérèse de Lisieux*, Cerf/Desclée de Brouwer, Paris 1979, 19902. Vedi anche: J. COURTHÈS, *Les citations scripturaires dans les manuscrits autobiographiques de Thérèse de Lisieux*, in *Vie thérésienne* 8 (1968), 183-195; e dallo stesso: *Les citations bibliques dans la correspondance de Thérèse de Lisieux*, in *Revue d'ascétique et de mystique* 44 (1968), 63-85.

¹⁸ Manoscritto A, 70 ro.

¹⁹ Manoscritto A, 82 vo-84 ro.

²⁰ Cfr. A.M. SICARI, *La teologia di Santa Teresa di Lisieux*, pp. 35-38 (la liturgia familiare), 87-114 (Teresa davanti all'infanzia di Gesù) e 229-264 (infanzia mariana).

steri nascosti in ciascuna di esse, che diventavano davvero per me giorni di Cielo»²¹. Teresa quindi cammina passo dopo passo, si comporta in modo giusto nei momenti decisivi e attraversa tutte le crisi grazie alla presenza della Parola di Dio che gli parla nella liturgia della Chiesa. Occorre scoprire con quale profondità spirituale Teresa stabilisce un legame tra la propria vita e i sacramenti della Chiesa, in particolare con l'Eucaristia e la confessione, il mistero di Maria, il mistero di Natale e quello della Passione e Risurrezione. La liturgia della Chiesa che ha al centro le parole e le azioni di Dio che crea e salva, fornisce a Teresa tutto ciò che è necessario per riprendere coraggio ed avanzare sul cammino della fede.

Quando ella scopre infine la materialità del testo, Teresa è già un terreno talmente preparato dalla Parola stessa, che il seme della parola della Scrittura non trova, per così dire, né pietre, né spine. È ciò che rende a noi talvolta incomprensibile e strano l'uso che Teresa fa della Scrittura. Potrebbe essere per esempio il caso quando Teresa attribuisce a se stessa le parole della preghiera sacerdotale in Gv 17 e conclude scrivendo: «Le vostre parole, o Gesù, sono quindi a me e posso servirmene per attrarre sulle anime unite a me i favori del Padre celeste.»²². Questo modo di parlare che al limite ci scandalizza, ci pare esprimere un orgoglio smisurato, non si può comprendere senza questo **scambio di vita compiuto** tra Teresa e Cristo, il quale caratterizza anche San Paolo: «Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me» (Gal 2,20).

Teresa scopre la materialità della Scrittura in un'epoca in cui sente «che l'unica cosa necessaria era di unirmi sempre più a Gesù e che il resto mi sarebbe dato in aggiunta»²³. Dal momento in cui la scopre, Teresa non la legge la Parola di Dio mantenendo una distanza tra la vita personale e i detti della Scrittura. In questo somiglia a Louis Bouyer, il quale, anche lui, non ha una vita personale e un'attività teologica fondata nella Scrittura, mantenute a distanza l'una dall'altra. In tutti gli scritti di Teresa, questo radicamento **nel** mistero rivelato è essenziale. Ella opera un *va-et-vient* permanente tra la Scrittura, la propria vita, la vita delle proprie sorelle, la vita della Chiesa e quella degli uomini; in questo modo afferra come lei stessa e gli uomini si comportano in presenza di questa Parola di Dio.

Quando si percorrono le opere di molti teologi cattolici, si deve riconoscere una difficoltà a maneggiare l'immensa durata del mistero rivelato dalla creazione del mondo fino alla discesa della Gerusalemme celeste. Questo suppone, dalla Genesi all'Apocalisse, letture **trasversali** che afferrano come Dio parla e realizza in ogni tempo l'opera di creazione e di salvezza. Solo una lenta coabitazione con la Scrittura può dare al teologo la capacità di tenere un tale discorso. Ed è a questo tipo di discorso che Teresa si esercita nel quadro stretto dell'uso della Scrittura in un Carmelo dello scorso secolo²⁴. L'indice delle sue citazioni bibliche è proprio impressionante. Va dalla

²¹ Manoscritto A 17 ro.

²² Manoscritto C 34 r° et v°.

²³ Manoscritto C, 22 v°.

²⁴ Teresa è solo riuscita ad aver un Nuovo Testamento completo facendo rilegare i Vangeli e le Lettere da una delle sue sorelle rimasta nel mondo. La stessa sorella, Céline, aveva copiato da un suo zio testi

Genesi all'Apocalisse senza omettere nessun libro biblico²⁵. Grazie alla scoperta dell'azione di Dio che mantiene Teresa, tappa dopo tappa, nella **storia della salvezza**, la carmelitana normanda incontra la realtà della Chiesa. La rivelazione straordinaria quindi, che accoglie sulla propria vocazione e che esprime nel Manoscritto B («nel cuore della Chiesa, mia Madre, sarò l'amore»)²⁶ è il frutto di una lunga maturazione anteriore alla scoperta di 1Cor 12-13. Per Teresa, la Chiesa inseparabile dalla Scrittura, mira ad una trasmissione di vita di cui la finalità risiede nel compimento di una comunità d'esistenza: quella degli uomini che vivono in unione con Dio e fra di loro. Ella è cosciente che al di fuori di questa fonte e di questo scopo escatologico, ogni genere di discorso rischia di rinchiudersi in un verbalismo **vuoto** ed **inaridito**.

2. «CIÒ CHE HO DETTO E SCRITTO È VERO IN TUTTO»

Condividiamo l'opinione di Balthasar quando scrive che la verità è la parola fondamentale della vita di Teresa²⁷. Di conseguenza, gli scritti di Teresa manifestano una dimensione teologica essenziale. Difatti «nella fede cristiana, conoscenza e verità, verità ed esistenza, sono intrinsecamente legate». In seguito, l'attività del teologo risponde «al dinamismo presente nella fede stessa: di natura, la verità vuole comunicarsi, perché l'uomo è stato creato per percepire la verità, e desidera nel più profondo di se stesso conoscerla per trovarsi in essa e ivi trovare la sua salvezza»²⁸. È di questo che Teresa ha una coscienza viva ed è ciò che mette progressivamente in pratica.

A immagine di Newman, Teresa sa «che è impossibile di ricercare la verità cristiana senza cercare una verità pienamente **incarnata** in tutta l'esperienza cristiana»²⁹. Questa convinzione profonda abita Teresa dalla sua prima infanzia e l'accompagna lungo i suoi dibattiti solitari, le sue contraddizioni e le sue lentezze. Tappa dopo tappa, prosegue in questo modo il compimento della sua breve esistenza di cui il motto potrebbe essere quello di Newman apparentemente modesto ed irenico: *ex umbris et imaginibus ad veritatem*. Bisogna ancora scoprire la ferocia delle “ombre e delle immagini” nella vita di Teresa prima che pervenga alla luce della verità³⁰.

Per colui che non afferra questa ricerca incessante della verità, gli scritti di Teresa sono sempre esposti a un vero controsenso. Non c'è soltanto il suo confessore nel Carmelo che ha ceduto a quest'errore pensando che l'ardore di Teresa fu tutto infantile e la sua via ben dolce³¹. Ora, per Teresa la sua vita non è mai una serie di fatti di

dell'Antico Testamento che l'avevano colpita. Porterà questi testi nel Carmelo al momento del suo ingresso in comunità.

²⁵ Cfr. *Oeuvres complètes de Thérèse de Lisieux*, Cerf, Paris 1996. Index biblique, pp. 1537-1550.

²⁶ Cfr. Manoscritto B, 3 v°.

²⁷ Cfr. H. U. von BALTHASAR, *Sorelle nello Spirito*, p. 37.

²⁸ *La vocation ecclésiale du théologien*, §§ 1 et 7.

²⁹ Citato in: L. BOUYER, *Newman*, Cerf, Paris 1952, p. 481.

³⁰ Cfr. G. GAUCHER, *La passion de Thérèse de Lisieux*, Cerf, Paris 1972.

³¹ Cfr. Manoscritto A, 70 r°.

cronaca divertenti o commoventi ed evidentemente fugaci. Ogni presa di posizione personale a partire dalla sua esperienza, traduce l'appartenenza della bambina, dell'adolescente e della religiosa al popolo di Dio, la Chiesa, e manifesta il progetto divino a favore degli uomini, progetto che incrocia quello umano. Nel momento dell'incontro dell'uno e dell'altro progetto, quello di Dio e quello degli uomini, Teresa come tutti gli esseri umani, dibatte della sua solitudine e dei suoi consensi alla grazia. In ogni evento preciso, in ogni momento, in ogni corrente o controcorrente, Teresa percepisce lo svolgimento della storia degli uomini e della Chiesa avendo al centro la croce di Cristo e all'orizzonte la VITA che Dio prepara a coloro che ha scelto per consegnarli al suo Cristo. È questa ricerca penosa della verità che manifesta in Teresa, forse in maniera più folgorante, la sua vocazione di teologa.

Per Teresa, questa ricerca della verità ha un carattere eminentemente **vitale**. Qualche settimana prima della sua morte dice: «posso solo nutrirmi della verità»³². Quando a 15 anni si rende conto che le conversazioni nel noviziato non furono nello spirito delle costituzioni dirà a una sua compagna «tutto ciò che pensava di lei» in modo tale che ella prometteva «a iniziare una **nuova vita**»³³. Per Teresa questa ricerca della verità è un vero combattimento. Ecco ciò che esprime qualche mese prima della sua morte: «Che la spada dello spirito che è la parola di Dio rimanga eternamente nella nostra bocca e nei nostri cuori. Se siamo in contatto con un'anima spiacevole, non ci scorriamo, non l'abbandoniamo mai. Abbiamo sempre *la spada dello spirito* nella bocca per riprenderla nei suoi torti; non lasciamo andare le cose per conservare il nostro riposo; combattiamo sempre anche senza speranza di guadagnare la battaglia. Che importa il successo? Ciò che il buon Dio ci chiede è di non fermarci alle fatiche della lotta, e di non scoraggiarci dicendo: "pazienza! Non c'è niente da fare, essa è da abbandonare". Oh! Questa è la codardia; bisogna compiere il proprio dovere fino in fondo»³⁴.

Per compiere questa ricerca della verità in modo fruttuoso, cioè in modo da **far vivere** un essere umano, un popolo, un'umanità di un'epoca ben determinata, è indispensabile prendere in considerazione certe regole. Si tratta della meditazione costante sull'origine (Dio creatore e l'essere umano uscito dalle sue mani), sulla fedeltà a quest'origine costituente (Dio, salvatore dell'essere umano e della sua creazione), sullo scopo escatologico, e sulle seduzioni da respingere. Tutto ciò è stato messo in pratica da Teresa. Per essa «non bisogna produrre una falsa moneta per comperare le anime... E spesso le belle parole che si scrivono e le belle cose che si ricevono, sono uno scambio di falsa moneta»³⁵. Essa cita questa parola di Cristo a Santa Teresa d'Avila: «Sai figlia mia chi sono coloro che mi amano in verità? Sono coloro che riconoscono che tutto ciò che non si riferisce a me è soltanto menzogna.» Poi la commenta dicendo: «quanto sento che è vero. Sì, tutto fuori dal buon Dio, tutto è vanità»³⁶. È alla lu-

³² *Derniers entretiens*, Le Carnet jaune, 5 agosto 1897, 4.

³³ Cfr. Manoscritto C, 21 v°.

³⁴ *Derniers entretiens*, Le Carnet jaune, 6 aprile 1897, 2.

³⁵ Cfr. *ivi*, 8 luglio, 16.

³⁶ Cfr. *Derniers entretiens*, Le Carnet jaune, 22 giugno.

ce di queste regole che Teresa elabora il suo discorso teologico il quale ha la sua radice in una preghiera: «Non ho mai fatto come Pilato, - dice lei -, il quale ha rifiutato di sentire la verità. Ho sempre detto al buon Dio: "Oh mio Dio, voglio tanto ascoltarvi, ve ne supplico, rispondetemi quando Vi chiedo umilmente: Che cos' è la verità? Fatte che io veda le cose come sono, che niente mi getti polvere negli occhi"»³⁷.

Il discorso di Teresa è sempre alla ricerca della verità in vista della costituzione della Chiesa. È in ciò che il suo discorso raggiunge il proprio del discorso teologico. In questo campo, il problema centrale è di sapere come coloro che si incontrano possono svelarsi e comprendersi. Ciascuno riconosce un interno e un esterno che definiscono la frontiera d'appartenenza a tale gruppo o tal'altro. Ciascuno considera il suo discorso, ma anche la propria esistenza come normativi. Quando si tratta di discorso, c'è la polemica, quando si tratta di esistenza, c'è la guerra. Il dibattito con le parole è accompagnato dalla preoccupazione di sloggiare l'avversario dalla sua posizione, di togliergli le sue risorse in vista di stabilire al suo posto "i fedeli" del proprio campo. Scienza e fede, o ancora ortodossia e eresia, si sciolgono in un dibattito in cui ciascuno cerca di eliminare l'avversario togliendogli la vita e il rispetto.

Come ogni essere umano, e forse più di ogni essere umano, il teologo elabora un discorso. Il teologo inevitabilmente confrontato alla polemica deve quindi preservarsi in permanenza dal diventare l'ideologo di una guerra religiosa o di un'inquisizione. Quando occorre, deve sapere non più battersi in duello, ma pazientare, tenersi nell'ombra, aspettare che Dio a suo tempo conduca l'umanità all'amore. È l'esercizio dell'abbandonare a Dio il tempo propizio, le decisioni, la dolcezza dello Spirito per cambiare i cuori. È ciò che Teresa ha vissuto: «Quando siamo incomprese o giudicate in modo sfavorevole, perché difendersi, spiegarsi? Lasciamo stare, non diciamo niente, è talmente dolce non dire niente, lasciarsi giudicare in ogni modo!»³⁸.

Nell'ingiustizia e nella sofferenza, il permanente e ultimo ricorso di ogni fedele compreso il teologo, è l'ascolto di Dio che parla, chiama e guida il suo popolo per farlo entrare nella VITA. Teresa lo sa: «È soltanto nel Cielo che vedremo la verità su ogni cosa. Sulla terra, è impossibile»³⁹. Teresa ha saputo insegnare. È quindi particolarmente significativo scoprire «la discrezione e il silenzio relativo che concerne la sua via di fiducia e d'amore»⁴⁰. Per essa, come per ogni teologo, viene il tempo in cui non si tratta più di scrivere, il tempo in cui «tutto è stato detto»⁴¹. Ma si tratta di affrontare nella sua esistenza la verità di tutto ciò che è stato detto e scritto. Cinque giorni prima della sua morte Teresa può infine far questa scoperta eccezionale: «Sento be-

³⁷ Ivi, 21 luglio, 4.

³⁸ Ivi, 6 aprile.

³⁹ Ivi, 4 agosto, 5.

⁴⁰ Cfr. G. GAUCHER, Guy, *La passion de Thérèse de Lisieux*, p. 156.

⁴¹ *Derniers entretiens*, Le Carnet jaune, 10 agosto, 3 («Je n'écrirai plus maintenant!»); e 19 agosto, 8 («Tout est dit, n'est-ce pas?» - «Oui»).

ne adesso che tutto ciò che ho scritto è vero su tutto»⁴² e il giorno stesso della sua morte può ancora dire: «sì, mi sembra di non aver mai cercato altro che la verità»⁴³.

3. «LA SCIENZA D'AMORE ... NON DESIDERO ALTRO CHE QUESTA SCIENZA»

Il compito della verità come dovere essenziale del teologo è inseparabile da un altro, quello dell'esercizio della carità. È ciò che ricorda a modo suo il Magistero della Chiesa. La riflessione del teologo è sempre associata alla «pazienza della maturazione. Le proposte nuove avanzate dall'intelligenza della fede "sono soltanto un'offerta fatta a tutta la Chiesa. Occorrono molte correzioni e molti allargamenti grazie a un dialogo fraterno finché tutta la Chiesa possa accettarle". Di conseguenza, "il servizio molto disinteressato a favore della comunità dei credenti" che è la teologia, "comporta essenzialmente un dibattito oggettivo, un dialogo fraterno, un'apertura e una disponibilità a modificare le proprie opinioni"»⁴⁴.

La ricerca della verità è quindi sempre un esercizio della carità **temibile**. Teresa di Lisieux lo sa e lo vive: «Se non sono amata, che importa! Io dico la verità tutta intera, che non si venga a trovarmi, se non si vuole conoscerla». E lo stesso giorno mette ancora in guardia contro una *falsa carità*: «La bontà non deve degenerare in debolezza. Quando si è sgridato giustamente, occorre attenersi lì, senza lasciarsi commuovere fino a tormentarsi di aver fatto pena, di vedere soffrire e piangere. Correre dietro colei che si affligge, è farle più male che bene. Lasciarla a se stessa, è forzarla a ricorrere al buon Dio per vedere i suoi torti e umiliarsi»⁴⁵.

Lo specifico della verità è di dire **chi** è l'uomo realmente per i suoi simili, per Dio e per se stesso; nel contempo, essa dice anche **chi** è Dio realmente per gli uomini e per il suo popolo Israele e la Chiesa. È nel rapporto dell'amore alla verità che l'uomo trova la risposta a una domanda che pone molto sovente nel suo intimo: come sapere che il mio coniuge, i miei genitori, i miei professori, i miei amici, e infine Dio mi amano veramente e se un tale mi disprezza o veramente mi odia? Di questo servizio della carità intimamente legato alla verità, Teresa parla ancora qualche mese prima della sua morte. Pensando a ciò che ciascuna delle sue sorelle potrebbe dire di lei dopo la sua morte, constata: «Una tale direbbe: "È una buona piccola anima, può diventare una santa". Un'altra: "Essa è ben dolce, ben pia, ma questo..., ma quello...". Altre avrebbero ancora pensieri diversi; parecchie mi troverebbero ben imperfetta, ciò che è vero». Poi, scopre infine nella sua sorella maggiore Pauline, diventata nel Carmelo Madre Agnès de Jésus, colei che l'amava in verità, perché «tutte le grandi grazie della mia vita, le ho ricevute per mezzo di lei»⁴⁶.

⁴² Cfr. *Derniers entretiens*, Le Carnet jaune, 25 settembre, 2.

⁴³ Cfr. *Ivi*, 30 settembre.

⁴⁴ *La vocation ecclésiale du théologien*, § 11.

⁴⁵ *Derniers entretiens*, Le Carnet jaune, 18 aprile, 3 e 4.

⁴⁶ *Ivi*, dal 21 al 26 maggio.

In queste parole si esprime una scoperta essenziale. Per Teresa di Lisieux, l'amore non è innanzitutto un problema di parole affettive, passionali o sbrigiate. Ma è una *démarche* per mezzo della quale gli esseri umani sono da ricevere da Dio per essere ricondotti a Dio. È ciò che Teresa scopre a poco a poco. Vede che in presenza dell'amore, l'essere umano è messo davanti a una scelta: vuole rimanere nella logica di un desiderio d'amore con il quale si soddisfa infine se stesso? Oppure vuole entrare in un'esistenza dove l'amore è uno scambio di vita sempre riuscito per mezzo del dono di se stesso? Da postulante, Teresa conosceva tentazioni violente da entrare dalla Madre Priora «per soddisfare me stessa, per trovare qualche goccia di gioia. Mi venivano allo spirito molte autorizzazioni da chiedere,... trovavo mille ragioni per accontentare la mia natura... Come sono felice adesso di aver rinunciato dall'inizio della mia vita religiosa, godo già la ricompensa promessa a coloro che combattono con coraggio. Non sento più che sia necessario di rinunciare a tutte le consolazioni del cuore, perché la mia anima è stata resa ferma da Colui che vorrei unicamente amare. Vedo con felicità che amandolo, il cuore si allarga, che può dare senza paragone più tenerezza a coloro che gli sono cari, che se fosse rinchiuso in un amore egoista ed infruttuoso»⁴⁷.

È giorno dopo giorno che Teresa **combatte per imparare ad amare**, cioè a trasmettere e a ricevere non allo scopo di un recupero tanto dall'amante quanto all'amato, ma in modo tale che l'uno e l'altro scoprano e affermino sempre più l'identità propria. La perfezione dell'amore non consiste nel trasformare in un altro o se stesso o il proprio figlio o il proprio discepolo, ma di permettere a chi ama ed è amato d'essere veramente se stesso con gli altri. La difficoltà dell'amore quindi, è di non amare per sé, per essere riconosciuto, lodato, applaudito, d'incatenare l'altro a sé, ma di renderlo veramente **libero per amare**. Per il discepolo di Gesù, amare è imparare a ricevere gli uni gli altri dal Padre per essere consegnati al Figlio, perché è nel Figlio che il Padre trasmette la vita sempre riuscita, libera dalla morte e dal peccato.

Il problema della carità fraterna trova inesorabilmente la sua soluzione quando comincia a spuntare la verità dell'uomo e degli uomini, la loro incostanza, la loro infedeltà, ma anche la loro capacità di fedeltà, di altruismo. Teresa di Lisieux lo ha capito molto bene e si è spiegata a riguardo a lungo nell'ultima parte del manoscritto C.⁴⁸ Lei stessa ne ha fatto l'esperienza profonda: l'uomo che vuole interessarsi a ciò che Dio gli dice in verità, scoprirà sempre più quanto ciò che dice Dio è VERO e libera l'uomo in verità dalle sue menzogne (8,32). Liberando l'uomo dalla menzogna, la verità rinforza l'amore, rende l'uomo innamorato in maniera nuova e vera. «Dopo tante grazie, - scrive Teresa -, posso cantare con il salmista: "È buono il Signore, ed eterna è la sua misericordia". Mi sembra che se tutte le creature avessero le stesse grazie delle mie, nessuno non avrebbe più paura del buon Dio, ma egli sa-

⁴⁷ Cfr. Manoscritto C, 22 ro; cfr. anche Manoscritto A, 75 ro.

⁴⁸ Cfr. Mansoscritto C, 12 ro-37 vo.

rebbe amato fino alla follia; e che per amore e non temendo, nessun'anima consentirebbe mai a fargli pena»⁴⁹.

Il proprio dell'amore di Gesù è di rivelare inseparabilmente la verità dell'uomo e la verità di Dio. È questo che rende per certi insopportabile l'amore con il quale Dio li ama. L'amore di Dio implica, come è il caso per ogni amore umano, un giudizio. Nel caso dell'amore di Dio che mette in luce la verità dell'intimo dell'essere umano, questo giudizio è il seguente: in presenza della luce venuta nel mondo per salvare l'uomo peccatore, gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce. Hanno odiato la luce temendo che le loro opere siano manifestate come malvagie (Gv 3,19-21). È ciò che Teresa scopre nel momento in cui ella vomita sangue per la prima volta. Godendo allora una fede così viva, così chiara, al punto tale che il pensiero del Cielo fu tutta la sua felicità, la sua anima è invasa dalle tenebre più folte.

«Nei giorni sì gioiosi del tempo pasquale, Gesù mi ha fatto sentire che ci sono veramente anime che non hanno la fede, le quali abusando delle grazie perdono questo tesoro prezioso, fonte delle uniche gioie pure e vere... Il Re della patria del sole brillante è venuto a vivere 33 anni nel paese delle tenebre, ahimè! le tenebre non hanno riconosciuto che quel Re Divino era la luce del mondo ... Ma Signore, la vostra bambina l'ha riconosciuta la vostra divina luce, essa vi chiede perdono per i suoi fratelli, essa accetta di mangiare per quanto tempo voi vorrete, il pane del dolore e non vuole alzarsi da questa tavola colma di amarezza alla quale mangiano i poveri peccatori prima del giorno che voi avete fissato... Ma perciò non può dire nel suo nome, nel nome di tutti i suoi fratelli: abbiate pietà di noi, Signore, perché siamo poveri peccatori! O! Signore, rinviaci giustificati... Che tutti coloro che non sono illuminati dalla fiamma luminosa della fede la vedano infine brillare... o Gesù, se bisogna che il tavolo insozzato da loro sia purificato da un'anima che Vi ama, voglio mangiarci da sola il pane della prova fino a che vi piaccia di farmi entrare nel Vostro regno luminoso. L'unica grazia che Vi chiedo è di non offenderVi mai!»⁵⁰.

4. CONCLUSIONE

Per Teresa di Lisieux, amare Dio è entrare nell'opera di Dio la quale è **verità e vita**. Quest'opera consiste dapprima nella venuta del Verbo eterno di Dio in mezzo agli uomini presentandosi come Figlio dell'uomo. Per mezzo della sua Parola e dei suoi sacramenti, inseparabili dal suo Corpo, la Chiesa, Cristo è presente fra gli uomini per sempre e «fino alla fine del mondo» (Mt 28, 20). Grazie a questa presenza permanente, Cristo continua a svelare negli uomini le loro resistenze, le loro esitazioni, i loro rifiuti a seguire il maestro, ma anche la volontà e la capacità effettive per operare a loro volta nella Verità, affinché gli uomini abbiano la vita nel nome del Figlio di Dio (Gv 20,31).

⁴⁹ Manoscritto A, 84 ro.

⁵⁰ Manoscritto C, 6 r°.

Tale è proprio la vocazione del teologo. «La teologia, dice il Cardinale Ratzinger, «presuppone nella fede e nella verità, cioè nel riconoscimento, che non discutiamo sulla pura funzione di qualcosa, ma sulla verità del nostro essere stesso. Detto con altre parole: in teologia, siamo confrontati alla domanda di sapere come possiamo essere nel vero.»⁵¹. Che Santa Teresa, patrona della nostra Facoltà, ci aiuti sul cammino di questo impegno.

⁵¹ Cfr. J. RATZINGER, *L'Église et le théologien*. Conférence à la Faculté de théologie Saint-Michel de Toronto le 15 avril 1986, in: *Documentation catholique*, n. 1926 (le 19 octobre 1986), p. 910.

Riassunto

Partendo dalla pubblicazione dell'istruzione della Congregazione della fede sul compito ecclesiastico del teologo e dalla proclamazione come dottore della Chiesa Santa Teresa del Bambin Gesù, l'articolo risponde alla domanda seguente: in quale modo Teresa può contribuire a sostenere tutti coloro che si consacrano allo studio e al compito ecclesiastico della teologia? Si dimostra come Teresa è plasmata dalla Parola di Dio prima della scoperta della materialità del testo, e scopre infine nella Scrittura una fonte fuori dalla quale ogni genere di discorso rischia di rinchiudersi in un verbalismo vuoto ed inaridito. La ricerca della verità, compito essenziale del teologo, è la preoccupazione costante di Teresa. Sta al centro della sua vita quando gli permette, a immagine di Newman, di pervenire dalle ombre e dalle immagini alla verità. Il combattimento per la verità rivela nel contempo la dimensione cristiana dell'amore. È l'unica scienza che Teresa desidera. Consiste nel liberare l'uomo dalla menzogna quando si ama non allo scopo di ricuperare l'altro per se stesso, ma quando l'altro è accolto dal Padre per essere reso al Figlio, perché è nel Figlio che il Padre trasmette la vita sempre riuscita, libera dalla morte e dal peccato.

Summary

Referring to divulgation of the faith Congregation instruction on theologian ecclesiastical task and to Saint Theresa of the Child Jesus' proclamation as Church's Doctor, the article answers the following question: in which way can Theresa support study and the ecclesiastical task of theology? Theresa is moulded by God's Word, also not based on a text materiality, but on the source of Holy Scriptures avoiding any empty and fry verbalism. The theologian's research of truth is also the main task for Theresa who, like Newman, reaches the truth out of shadows and images. The fight for truth reveals meanwhile the Christian dimension of love, the only science Theresa longs for. The untruth of loving the man for himself has to be changed in the Father's acceptance directed to the Son, because it's in the Son that the Father conveys successful life, free from death and sin.